

Oltre le amare lacrime....

Di Paola Cavallari

Il fiume che raccoglie insieme le acque dell'ecumenismo e del femminismo è minuscolo ed ha un andamento carsico, quindi è un corso misconosciuto. Di lui, però, ne ha parlato con competenza e passione la teologa-pastora E. Green nel suo libro *Lacrime amare*, del 2000¹. Ho riannodato i fili di questa storia -che mi sta a cuore- integrandola con sviluppi recenti, nel corso di un contributo² proprio all'interno di un incontro organizzato dall'associazione che per eccellenza si occupa di ecumenismo e dialogo interreligioso in Italia, il SAE. Una perdonabile smemoratezza aveva appannato le testimonianze degli sforzi compiuti nel tempo dall'ecumenismo mondiale e nazionale, per far emergere la sciagura della violenza e le ingiustizie di genere che attraversano e accomunano tutti sistemi religiosi. Tema ecumenico per eccellenza, si direbbe... ma tant'è!

Nel panorama dell'ecumenismo italiano, un fatto assai significativo è avvenuto di recente - e non risulta ne sia avvenuto uno analogo in altri paesi occidentali. È stato siglato un documento che porta il titolo "*Contro la violenza sulle donne. Un Appello alle chiese cristiane in Italia*". I rappresentanti di dieci chiese cristiane lo hanno firmato e reso pubblico durante una cerimonia (come ha ben documentato in un suo articolo Laura Caffagnini, presente al momento³) avvenuta il 9 marzo 2015 a Roma, presso la sala Zuccari del Senato; la madrina di tale appuntamento spiccatamente ecumenico è stata la presidente Laura Boldrini.

Nel testo si definisce la violenza contro le donne un' "emergenza [...] che interroga anche le chiese e pone un problema alla coscienza cristiana"; si prende atto che al tema le chiese non possono più sottrarsi. L'offesa investe soggetti che sono stati creati *a immagine e somiglianza di Dio*, configurandosi come "un gesto contro Dio stesso e al suo amore per ogni essere umano". Per di più, tale "peccato" si manifesta, con frequenza altissima, negli ambienti domestici, là dove la *famiglia*, invece di costituire luogo di aiuto vicendevole e di affetto, sprigiona ferocia e spietatezza.

Il documento è certamente rilevante; avrebbe meritato una considerazione che non ha avuto. È stato fatto notare che la firma è stata apposta da *alti* rappresentanti delle chiese, e che il titolo recita "Appello *alle* chiese" e non "*delle* chiese", a sottolineare la consapevolezza di strutture di peccato dentro il proprio seno⁴.

La sua ideazione nasce fra le donne del mondo evangelico, ma non è stato reso pubblico nè il percorso nè quanto e come il testo sia stato rimaneggiato prima della stesura finale. Fatto sta, che le anime dell'ispirazione originaria sono state ahimè cancellate ("La storia la fanno donne e uomini, ma la scrivono gli

1 Poi riedito con nome *Cristianesimo e violenza contro le donne*, seconda edizione, Claudiana, 2015.

2 <https://youtu.be/5zDF8ZZdIWY>

3 [Le chiese contro la violenza sulle donne: www.saenotizie.it/sae/attachments/article/944/articolocaffagnini.pdf](http://www.saenotizie.it/sae/attachments/article/944/articolocaffagnini.pdf)

4 Mons. Cristiano Bettega: <http://www.liberazioneesperanza.it/comunicato-stampa/2015/04/una-firma-ecumenica-contro-la-violenza-alle-donne/>

uomini”, ha chiosato in proposito Marinella Perroni⁵) ed essendo le firme dell’appello tutte di uomini, chi si accosta “ingenuamente” ad esso è orientato a credere che sia stato ideato e partorito da menti maschili. Che queste abbiano inciso nell’elaborazione (finale?) è abbastanza evidente, poiché non si può non osservare che nel testo manca qualsiasi presa d’atto della corresponsabilità storica delle istituzioni religiose nell’aver fertilizzato una cultura kyriocentrica, dove le condotte prevaricatrici degli uomini erano o rese invisibili o legittimate da un sapere teologico completamente nelle mani di uomini. Nemmeno un cenno riguardo all’ingiustizia che si è annidata in rapporti di potere iniqui: negli stili delle pratiche pastorali, nelle dottrine religiose, nella mentalità ecclesiale – la lista sarebbe lunga- in un “felice” sposalizio col sessismo vigente nella società nel suo complesso. Nemmeno un cenno di “*mea culpa*”. [Va da sé che, come è noto, ampie sono le differenze nelle posizioni delle varie chiese al riguardo e le responsabilità].

In questa cornice dai tratti chiaroscuri, il SAE bolognese (con la collaborazione della Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII) ha creduto comunque auspicabile non lasciar cadere nel silenzio⁶- come stava avvenendo- quell’anomalo germoglio. Ha così dato vita a due *Tavole rotonde interconfessionali*- una nel maggio 2016 e una nel maggio 2017- dedicate al tema della *relazione tra religioni e violenza contro le donne*. Ad esse, svoltesi in un clima cittadino di non scontato interesse, hanno partecipato teologhe di varie appartenenze religiose e donne della società civile; scoprendo queste ultime, con stupore, che esistono donne “credenti” che sanno coniugare ingegnosamente la cultura laica femminista con la fede, senza svendere o banalizzare nessuna delle due.

Nel corso dell’incontro del maggio di quest’anno, è emerso –tra la sottoscritta e alcune pastore-teologhe, in particolare Gabriela Lio e Letizia Tomassone- il desiderio di utilizzare l’occasione fornita dall’appello per dar vita a un OSSERVATORIO, un organismo segnato dall’autorità femminile, che vigilasse su ciò che avviene nelle chiese/ comunità religiose in relazione a questo tema; luogo in cui raccogliere le informazioni di attività, iniziative, promosse nell’universo interreligioso per contrastare l’ingiustizia che ferisce le donne .

Il segno distintivo dell’Osservatorio è quello di vedere l’offesa alla dignità femminile, sia fisica, sia morale, o di ogni altro tipo, sotto un’ottica *non* laica, ma nell’orizzonte dei saperi teologici e delle prassi ecclesiali (uso questo termine in senso largo, interreligioso appunto, includendo sinagoga e moschea) e pastorali. Molteplici sono i siti e le iniziative laiche che si occupano e si mobilitano su questo fronte, ma quasi mai in una prospettiva di fede.

Il primo passo, opportunamente, verterà intorno al conoscere dai firmatari dell’appello medesimo quali sono le ricadute avvenute, seguendo così la loro

5 <https://www.youtube.com/watch?v=6S56eO9r7UY&feature=youtu.be>

6 La preoccupazione che l’Appello non fosse un traguardo, ma bensì un battesimo per un nuovo corso dentro le chiese è stata espressa da alcuni degli stessi firmatari. Così nei resoconti che ho potuto consultare, quello di L.Caffagnini e quello di mons. C. Bettega.

espressa premura di dare un seguito a quel gesto⁷. Potrebbero adombrarsi fantasmi persecutori? potrebbe scorrere come un torrente in piena la parola *rivendicazionismo*? Sono certa di no, sarebbe un modo per ostacolare la riuscita dell'Appello stesso, con tutte le responsabilità del caso. Si tratta di cogliere che lo spirito dell'Osservatorio è la promozione di quella giustizia scritta nei Vangeli.

Il presidente del SAE, Piero Stefani, che ha partecipato con un contributo molto interessante alla tavola rotonda del maggio 2017, mi ha poi incaricato di lavorare sulla proposta, che è stata esplicitata nel documento: PER UN OSSERVATORIO INTERRELIGIOSO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE⁸. Esso è stato accolto con favore da uomini e donne presenti al gruppo di lavoro 5 – “donne e uomini nel futuro delle religioni” -, alla sessione estiva SAE 2017. Fin dall'esordio della proposta, oltre alle persone già ricordate, si sono associati con entusiasmo il pastore Massimo Aprile e la presidente della FDEI, Dora Bognandi. Ad un costituendo gruppo operativo, fa parte, oltre a quest'ultima e alla sottoscritta, Sarah Kaminski, docente di letteratura e lingua ebraica moderna presso l'Università di Torino.

Il progetto si articola su un duplice binario:

- Da un lato un piano più istituzionale: ciò significa mettersi in contatto con istituzioni/agenzie che attualmente governano a vari livelli la vita comunitarie e pastorale; esse conoscono le realtà cui l'osservatorio è interessato. In questo ambito va collocata anche l'attività di indagine mediante questionari (è prematura la scelta se chiusi o aperti). L'osservatorio non solo si propone di raccogliere informazioni e dati, ma funge da monito e sollecitazione.
- D'altro lato un piano più “dal basso” dove ampio è lo spazio delle soggettività: nello stile metodologico che è il *partire da sé*, l'osservatorio recepisce e valorizza le realtà, non formalizzate o poco formalizzate, in cui si tematizza, da un punto di vista delle singolarità e dei vissuti, il rapporto chiese e donne; evidentemente le narrazioni degli sviluppi - positivi o negativi- che l'appello ha incontrato.

Con questa doppia articolazione, la proposta è stata presentata e accolta all'interno del Coordinamento nazionale Comunità cristiane di base – gruppi donne.

Qualcuno potrebbe ravvisare un'aporìa, una conciliazione problematica tra queste due anime, abitualmente contrapposte. Tenerle entrambe è una scommessa! La loro compresenza appare infatti esercizio critico di riluttanza a dualismi che hanno pervaso la cultura patriarcale (per esempio l'opposizione gerarchica tra anima e corpo) e i criteri epistemologici dominanti (esempio: contrapposizione soggetto conoscente vs. oggetto conosciuto); la critica a tali paradigmi costituisce uno dei cardini della teologia femminista.

⁷ Vedi nota precedente.

⁸ Sta per uscire sul sito SAE Bo.

Bologna ottobre 1017